

~~70243~~

SC.263/581

~~400~~

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

1697344
PAR124 1169

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20

63936 L A

MULINARELLA

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO-DUC. TEATRO

DELLE SALINE

DI PIACENZA

Il Carnovale dell' Anno 1769.

DEDICATO

ALLE DAME, E CAVALIERI

DI QUESTA CITTA'.



Presso Andrea Bellici Salvoni

CON LICENZA DE' SUPERIORI:

Nobiliss., ed Ornatis.

3

D A M E ,
E
CAVALIERI.

○()○()○()○()○

Due sono li motivi, per li quali siamo divenuti arditi di dedicare per la seconda volta a Voi Nobiliss. DAME, e CAVALIERI, questo secondo Dramma Giocoso intitolato *L'À MULINARELLA*; il primo de' quali si è, che avendo noi osservato la Vostra Bontà, e Gentilezza, con cui vi siate degnati ricevere la prima nostra Dedica, speriamo, e quasi siamo sicuri di essere per la seconda volta ancora favoriti della medesima Bontà, e Gentilezza Vostra, non potendosi sperare il contrario da un Ceto di Persone sì Rispettabile, quale ha sempre avuto ambizione di favorire Colore, che si sono

A 2.

de:

SC. 263 / 581

degnati di essere meritevoli della Poftra Pro-
tezione.

Il secondo motivo poi, che più arditi ci
rende in tal Dedica sì è, che essendo questa
Opera Parto del Famoso Piccini Maestro di
Capella Napolitano, ed in genere di Dram-
ma Giocosi, come Voi ben sapete, rinomato
Professore, speriamo, che vogliate degnarvi
maggiormente di favorirci, come con tanta
bontà, e gentilezza, vi siete degnati per l'
antecedente; Essendo dunque sicuri di tal fa-
vore, pieni di sincera riconoscenza, e rispet-
tosa osservanza ci protestiamo.

Di Voi Nobis, ed Ornatis
DAME, e CAVALIERI

Uti; Devimi, ed Obblimi Serv.
Gl' Interessati.

A R

A R G O M E N T O



IL Principe di Belfonte, avendo dalla
Principessa sua Moglie avuto una Fi-
glia, a cui pose il nome di Metilde, la
diede a nutrire ad una Cognata di An-
selmo Mulinajo, che abitava poco lonta-
no dalla Città. Questo Anselmo era un
Uomo molto rustico, ed essendosi accusa-
to ebbe da sua Moglie una Figlia nel tem-
po stesso, che l'ebbe il Principe suddetto,
e da quel punto divenne docile. Pose a
questa sua Figlia il nome di Lesbina. Av-
venne, che una notte dormendo la Ma-
dre di Lesbina a caso la soffogò, delchè
avvedutasi, per timor del Marito ricorse
dalla Sorella, che vedendola così afflitta,
dopo pensato a varie cose, e consideran-
dole tutte inutili, si risolvè, per non ves-
der scopo dello sdegno del Marito, sua
Sorella di far cambio della fanciul'a, e far
credere morta la Principessina con un in-
sulto, ed avendo fatto cambio delle fasce,
si portò piangendo dalli suoi Genitori, e
raccontolli il caso. Dopo le smanie, e la-
menti de' medesimi, che per dolore non
vollerò nemmeno vederla, onoratissima-
mente fu seppellita. Ed essendo dopo po-

A 3

co

co tempo morti i suoi Genitori, ereditò lo Stato la Marchesina Urania figlia del Marchese Roberto fratello del defunto Principe di Belfonte, la quale fatta adulata pensò di sposare il Conte Sorboli Cavalier di merito, e che teneramente lo amava. Crescendosi intanto Metilde figlia di Mulinajo, e volendo il suo creduto Padre darla in moglie a Ciccone garzone del suo Mulino, quella non consentiva a simili nozze, perchè abitando a rimpetto del Mulino il Cavaliere Ergasto in un suo Casino da Campagna, che osservate avendo le rare virtù della creduta Lesbina, se n'era fortemente invaghito, così Ella di Lui. I strani accidenti, che succedono sino all'esecuzione di tal Matrimonio: l'equivoco preso dalla Marchesa Urania, che crede infedele il suo Conte; le angustie di Ciccone; lo scoprimento di Lesbina, formano il soggetto della presente Opera.



PER-



PERSONAGGI.

METILDE Principessa di Belfonte, col nome di Lesbina creduta Figlia d'Anselmo, amante di Ergasto, e promessa Sposa a Ciccone.

La Signora Giuseppa Lombardi, Virtuosa di Camera di S. M. il Re di Polonia.

URANIA sua Cugina, promessa Sposa al Conte Sorboli, amante della medesima.

La Signora Anna Lazarri.

CONTE SORBOLI Amante della medesima.

Il Sig. Niccolò Cioffi.

BRUNETTA NAPOLITANA Padrona di una piccola Possessione, amante di Ciccone.

La Signora Anna Brogli.

IL CAVALIER ERGASTO Amante di Lesbina.

Il Sig. Antonio Cattaneo.

CICCONE Garzone del Mulino, Giovine allegro amante di Lesbina.

Il Sig. Antonio Calenzuoli, Virtuoso di Musica di S. M. il Re di Polonia.

ANSELMO MULINAJO creduto Padre di Lesbina, amante di Brunetta.

Il Sig. Lorenzo Rortolazzi.

LAURINO Cameriere della Marchesa Urania,

Il Sig. Gaetano Lombardi.

La Scena si rappresenta nelle Vicinanze di Belfonte.

L A M U S I C A
Del Famoso Sig. Niccolò Piccini Maestro di Capella Napolitano.

A 4

BAL-

B A L L E R I N I :

Il Sig. Bartolommeo Benaglia.	Il Sig. Francesco Sedini.
La Sig. Margherita Ballari,	La Sig. Vittoria Viganò.
Il Sig. Gio. Battista Vimercati.	Il Sig. Francesco Pavlicini.
La Sig. Cristina Colombo.	La Sig. Eugenia Boggina.

Li Balli faranno di direzione; è composizione del Sig: Bartolommeo Benaglia suddetto.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasta Campagna con Mulino da una parte, dall'altra veduta del Casino Nobile del Cavaliere Ergasto.

Lesbina lavorando un Cestino di Giunchi, ed il Cavaliere Ergasto teneramente osservandola.

Erg. **N**O', ben mio, se nieghi Amore,
Non far torto al tuo bel core,
Col negarmi ancor pietà.

Lesb. Ah non dir così, Signore,
Perchè forse il mio rigore
Non è tutto crudeltà.

Erg. Dunque un dì sperar poss'io?

Lesb. Non può dirlo il labbro mio.

Erg. (Questa è pena.)

Lesb. Questa è morte.)

a 2 (Ah perchè perversa forte
Io non nacqui eguale a te!

Erg. Dunque morto mi vuoi?

Lesb. Anzi vi auguro
Di Nestore l'età.

Erg. E perchè tanto ingrata
Ti mostri all'amor mio?

Lesb. Ah!

A 5

Erg

Erg. Tu sospiri, e non rispondi? Oh Dio!
Tu sai, che altro non bramo,
Che di farti mia Sposa.

Lesb. Ah per pietà, Signore,
Non mi fate arrossir. Voi Cavaliere
Un generoso cor chiudete in petto,
Sotto povero tetto
D'umil Parenti io nacqui, e osar potrei
Tanti fregi oscurar? . . .

Erg. Ah taci, o cara.
Errò troppo il destino al nascer tuo?

Le tue rare virtù, la tua modestia . . .

Lesb. Tacete per pietà. (Quanto è vezzoso!)

Erg. Nemmeno udir mi vuoi?

Lesb. No.

Erg. Perchè, ingrata?

Lesb. Duopo è, che lo confessi
Ad onta del dovere: I vostri detti
Han troppa forza, oh Dio! sopra il mio cor...
(Ohimè! che diffi mai! mi vinse amore!)

Erg. Siegui, siegui mia vita.

Lesb. Signor, se mi permette . . . vuol part.

Erg. E mi lasci così?

Lesb. Deggio partire.

Erg. Ah se tu parti, oh Dio! mi fai morire.

Non partir: Se perdo il Sole,
Che dà luce agli occhi miei,
Come mai viver potrò?
Il mio Sol tu sola sei,
Tu dai vita a questo core,
Per te sola io viverò.

Fer

Fermati o cara . . .

(Che pena amara)

Fermati oh Dio!

Che io partirò!

Simil tormento

Simile affanno

Amanti teneri

Chi mai provò?

S C E N A II.

Lesbina, che torna al suo lavoro, poi *Anselmo*, e *Ciccone* portando Sacchi di grano con altri *Garzoni*, indi *Brunetta* in disparte.

Lesb. **A** H se sapesti quanto (tanto,
Tama il mio cor, tu non diresti
Ah sorte, e perchè uguali
Non ci daste i natali, e perchè almeno
Alma men grande io non racchiudo in se;

Cicco. Come da quel Molino no:
Il grano è stritolato,
Il core è consummato
Carina mia per te.

a Lesbina mentre passa col Sacco.

Ansel. Cammina, e non più chiacchiare
Camminate voi altri, siete stropj?
Tu quel cestino, nemmeno l'hai finito?

Lesb. Or si terminerà:

Ansel. Orsù *Ciccone*

A 6

Fatti

12 A T T O

Fatti qui avanti, e tu lascia star questo:
a Lesbina, che si alza.

Vedete, che stassera
Voglio, che vi sposiate
Vi avviso, acciocchè stiate preparati.
Cicco. Oh Papà mio... Ma non sei Papà anco-
Cuor mio, e che allegrezza! (ra...
Ah Cara, vaga mia... Ma tu ti scosti!
Tu fai come il Montone,
Che quando vuol cozzar si fa più indietro.
Oh Cara mia, che questo . . .

và saltando per la Scena!

Brun. (Questo cos'è? Ciccone sembra matto!
Stiamo a vedere.)

Ansel. E lei stà ammutita? a Lesbina
Lesb. (Oimè, che colpo è questo)

Caro Padre tu sai,
Che il mio piacer fu sempre l'obbedirti;
Or per quell'amor, che per me senti,
Qu'ilche spazio di tempo a risolver concedi.

Brun. (Non capisco.)

Ansel. Tempò? . . .

Cicco. E già scorso il tempo Cara mia
Vuoi far invecchiare la pelliccia?

E le pelliccie vecchie non si cambiano.

Lesb. Oh Dio... Ma . . .

Cicco. (Questa qui è la prima femmina;
Che chiede tempo per maritarsi.)

Brun. (Maritare!)

Ansel. Non più parole: Questo
Stassera hai da sposare,

(Ed

P R I M O : 13

(Ed io poi Brunetta mia voglio impalmare)

Brun. (Caspita! Che cosa ho inteso!

Or guasto tutto con il Cavaliere,

Che stà in questo Casino,

Invaghito di questa.

Ciccone lo voglio io.

Or vedo, che sai far cervello mio.)

S C E N A III.

Lesbina, Anselmo, e Ciccone.

Cicco. Cara mia, gioja mia risolvi presto
C Hai un Gigante d'Uomo, e chie-
Il volto non è tristo, (di tempo?
Vi è grazia, vi è bellezza; bontà, peso, e
(misura.

Ansel. Sì, che ella ubbidisce al Papà suo;
Rispondi cara mia.

Lesb. Primo dover di Figlia è l'ubbidire.
Ubbidirò. (Ah misera Lesbina?
Povero Cava ier.)

Cicco. Oh Cara mia

Bocchina graziosa

Allegramente sù, che sei già Sposa!

Ansel. Quello lì, or è scorno, non è collera,
Che la fa star così? Sai quanto è buona,
Sai quanto è virtuosa,
Sa ben leggere, e scrivere,
Ed io ho speso molto ad insegnarle,
Senti, io or me ne vado,
Tu con due paroline

Yez

Vezzose, e graziosine
Vedi capacitarla con vaghezza;
Che così se le toglie la fierezza.

E' la Femmina come la Gatta
Se la chiami, la pigli, e accarezzi,
Vezzeggiando d'intorno ti và.
Se finezze tu poi non le fai
Ad un luogo quieta si stà:
Fa tu ora, a quella un vezetto,
Che la vedi con languido occhietto
Che si lascia, e si viene a spassar. p.

S C E N A IV;

Lesbina, e Ciccone.

Cicco. (E' Buona la lezione della Gatta,
E Vediamo come riesce) s'accosta.
Gattina mia quegli occhi lucenti
Volgi un tantino a me.
Lesb. (Che pena è questa) *si scosta*.
Cicco. (E' Gatta un pò salvatica!)
Io con i bocconcini dell'amore
Voglio acquistar quel core.
Lesb. Levatimi d'intorno. *cou sprezzo*:
Cicc (Buon'ora! questa è quella che mi graffia!
Mutiamo lezione) Cara mia
Tu sei già moglie mia . . .
Lesb. Taci, ch'io moro!
Cicco. Possa morir il Gatto!
Che ti senti, qualche cosa?
Lesb. Ho mille furie in seno . . .

Più

Più non trovo me stessa . . . agitata
Cicco. Non ti trovi, e qui stai!

Lesb. Ah! sì tu sei

L'omicida crudel . . . (poverella;
Cicco. (Chi? che omicidio? quando?., ah

La Moglie mia ha perduto le cervella.

Lesb. Imprudente, che feci! Ah mio Ciccone...

Cicc. Mio Ciccone allegro, ed appressand.

Lesb. Non farti maraviglia,

Soffro un mal crudelissimo!

Cicc. Son questi effetti sterici,

Il male generale delle Femmine!

Lesb. Mi tormentano spesso.

Cicc. Quando mi sei Sposina, Idolo mio

Di farti star allegra ci penserò io.

Lesb. Non parlarmi di questo,

Che troppo mi funesto.

(Aspro dovere! Ingrato amor!)

Cicc. Come non ne parlare,

Se il rimedio per gl'effetti sterici

Altro non è, che il matrimonio.

Lesb. Oh Dio! che nell'udirlo

La fiera alterazion mi salta già!

Cicc. Ora vedi, che brutta infermità.

Lesb. Il mio core è un ruscelletto,

Che soave, e placidetto

Mormorando dolcemente

Pel suo letto se ne stà.

Se parlar di amor poi sente

Si fa un rapido torrente,

Rompe gli argini, le sponde,

Si

A T T O

Si confonde, e tutto fu.... parte.

Cicc. Vedi, che malattia indiavolata,
Ma dimattina li farà passata.

S C E N A V.

Camera nel Casino del Cavaliere Ergasto.

*Il Conte Sorboli, ed il Caval. Ergasto
consolandolo.*

Erg. Ma parla Conte mio: sai che lo sfogo
Allevia assai l'affanno.

Cont. E dov'è il fiato?

Erg. L'altro ieri da qui partisti,
Per impalmare jerlera
La Marchesina Urania,
Unica Erde di quest'ampio Feudo;
Il di cui Padre già morì tra Barbari?

Cont. Oh Dio! Mentr'era tutto
Solemnemente apparecchiato, e solo
Dare la mano all'Idol mio doveva;
Arrivò questo foglio....

Oh! foglio a me funesto!

Oh! crudele cagion del mio morire!

Leggi, e ravvia, oh Dio!

Se affanno dar si possa simile al mio!

Erg. Ma chi lo scrive? il Marchese Roberto!
legge la sottoscrizione,

Cont. Leggi

Ergasto legge:

„ Figlia, grazia agli Dei, io vivo, e vita,
„ E libertà deggio ad un nobil core.

„ Al

P R I M O. 17.

„ Al mio liberatore

„ Altro non ho che offrir: la miglior cosa

„ Con te gli dono, tu già sei sua sposa.

Oh colpo inaspettato!

Cont. Ti è già noto quanto era il nostro amore!

Pensa in quel punto, come restammo.

Erg. E a che vi risolveste?

Cont. Dopo smanie cotante, ne giurammo

Eterna fede, io di non esser d'altra,

Nè ella d'altro mai.

Erg. Ed il comando del Padre

Come ubbidir così?

Cont. L'osserva in parte lasciando me;

Ma non farà d'altrui!

Erg. Non lusingarti, Amico, alfin la forza...

Cont. Ah non finir d'uccidermi

Ergasto per pietà! Troppo il mio core

D'affanno è circondato, e di timore.

Frattante pene, oh Dio!

Un'aura sol m'avanza

Di placida speranza,

Che dice a questo cor,

Che fido è l'Idol mio,

Che mai non cangia amor.

S C E N A VI.

Ergasto, poi un Servitore, indi Brunetta.

Erg. POvero Conte, e più povero Ergasto!

Ambi in amore troppo sfortunati!

Tu con Urania perdi

Que.

Questo amplissimo Stato,
Che a Lei spettava, appena estinta in fasce
In questo loco stesso
Metilde Principesta sua Cugina;
Io per inegualanza di natale
Perdo la virtuosa mia Lesbina;
Ma tanto alfin farò che cosa vuoi? *al Servo, che viene,*

Brunetta vuol parlarmi?
Falla entrare. Cosa vorrà costei?

Brun. Eccellenza, perdonatemi,
Se stata sono troppo impertinente;
Io vi deggio avvisar di cosa grande,

Erg. Ed è?

Brun. Voi già sapete, che io so tutto
Il bene, che a Lesbina voi volete;
E perchè compatisco
Tutti gl'innamorati poveretti;
Vi vengo a far sapere, che già stassera
Si sposano Lesbina con Ciccone,
Che così vuole il Padre.

Erg. Ohimè m'hai rovinato!

Brun. Che ruina? Impedite
Signor caro mio,
Che così ajutate a me; ed a voi;
Che a Ciccone io li voglio troppo bene:

Erg. Ora ben ti capisco.

Non era già per me tutto l'impegno.

Brun. E per me, e per voi

Una man lava l'altra

Si suol dire: Io a voi ho avvisato;

Voi

Voi per voi lavorate
Con tal lavoro ancora a me ajutate.
Erg. Ah! sì, non sarà mai,
Che Lesbina sia d'altri: Vá in tua Casa,
Che or ti farò saper, ciò che devi fare.
Brun. Vado, Signor mio amato,
Pensa, che sono anch'io innamorata.
Se non ho quello sono disperata.

Voi sapete, che patite,
Per la piaga, che soffrite,
Ed io so la gran ferita,
Che ho sentito proprio quà.
Se tra noi non ci ajutiamo,
Chi chiamiamo, che ci ajuta?
Ve ne sono tanti, e tanti,
Che l'uffizio fanno far,
Ma sen corra a chi ha patito,
Se la piaga vuol sanar. *parte.*

Erg. Qui conviene tentar tutte le vie,
Per far mia Lesbina.... Oh Dio! mal grado
La Nobiltà il sangue?
Oscurerò sol per un vano amore?
Ah folle, che son io! Rendermi onore
Potrà Lesbina: Sono sì rare, e rare
Le virtù, che quell'alma in se comprende;
Che degna d'ogni Nobile si rende. *par e.*



S C E N A VII.

Orticello di Anselmo incolto, è mal tenuto.

Lesbina mesta seduta ad un sasso, poi Ciccone, indi Anselmo.

Lesb. **A** Urette soffiate,
E solo un momento
Col sonno calmate
La pena del cor. si addormenta.
Cicc. Ho perso la mia Venere.... Oh stà qui.
Spesa Non sente Dorme,
O pure stà svenuta? . . .
Fosse ora il tempo degli effetti sterici...
và piano ad osservarla.
Stà quieta, quieta!
Mi pare, che faccia un sonnarello;
Idolo mio, che bel volto ladroncello!
Via, via, che è tutta bella!
Io pure son bellino.
Or che assieme ci uniremo
Una bellezza eccelsa noi faremo!
Lesb. Vieni, deh! vieni... O Parca. *Sognan!*
Cicc. Vuol la barca,
Lo sghiffo tuo stà qui, carina mia.
Lesb. Troncamo il filo.
Cicc. Ohimè, che sento!
Ohimè, che questa è matta veramente.
torna ad osservarla.
Lesb.

Lesb. Sei morto.

Và per scostarsi con fretta, e trovando nell' uscir Anselmo l' urta, e lo fa cadere.

Cicc. Salva, salva.

Ansf. Oh, che fossi squartato!

Cicc. Oh, Papà mio, perdonami;
Io non le ho fatto niente.

Ansf. Tu perchè fuggi?

E quella lì, che cosa ha mai? avvedendosi di *Lesbina*.

Cicco. E' matta Papà mio lo giuro a Pallade,

Ansf. E' matta? ah Malandrino,

Tu qualche cosa l'hai fatto,

Cicco. A me mai tal cosa,

Io non l'ho fatto nulla.

Ansf. Ah! Figlia mia . . . Barone:

lo seguita; Ciccone fugge verso una porta, che stà dall' altra parte dell' Orto, per dove si trova ad entrare il Cavaliere, che urtando lo fa cadere.

S C E N A VIII.

Il Cavaliere, e detti poi Brunetta.

Erg. C He diavolo fai.

Ansf. Ah birbo hai storpiato Sua Eccellenza!
Vi siete fatto male? (za!

Erg. Troppo ben non mi ho fatto. Non è (nulla: si alza.

Lesb. Aimè . . . in sogno!
Erg.

Erg. Cosa ha Lesbina?

Ansel. Quest'indegno l'ha fatto . . .

Cicco. Cosa ho fatto

Io non l'ho fatto . . .

Io non l'ho fatto nulla (fimi.)

Signor : giuro per quegl'occhi Eccellentiss.

Erg. Ah Birbante!

Ansf. Birbone.

Cicco. (Ve', che caso!)

Ansf. Dì al Papà tuo, o cara;

Costui, che ti fece? la scuote, e Lesb. si rifu.

Lesb. Chi mi chiama?.... O caro Padre mio ;
li bacia la mano.

(Il Cavaliere, oh Dio!)

Erg. (Oh quanto è bella.)

Brun. (Ho sentito rumore, e sono entrata)

Che fu Mesiere, dì?

Ansf. Sij la ben venuta :

Or lo senti. Dì, quello che ti ha fatto. a Lesb.

Lesb. Chi mai? . . .

Ansf. Ciccone.

Lesb. Poveretto, nulla:

Cicc. Lo sentite, che nulla? Evviva, evviva
La Sposettina mia. *in sentirla così chiamare il Cavaliere lo minaccia cogli occhi,*
e Brunetta fa lo stesso.

(Misero me. Sua Eccellenza or mi mägia ,
Ed anche quest'altra qui, che gli è avvenuto!

Questi qui patiranno ancor d'effetti sterici.)

Lesb. Io solamente ho riposato un poco,

Ansf. Ed io mi credea . . .

Basta

Basta non ne sia altro.

(Lesbina fa sapere a Sua Eccellenza ,
Che stassera ti sposi con Ciccone,
Acciò ti donasse qualche cosa.)

Lesb. (E questo ancora oh Dio!)

Cicc. Via non prenderti scorno ,
Che Sua Eccellenza quivi è cosa nostra :

Lesbina fa segno di nò.

Nò ? e or ce lo dico io?

Signor mio Cavaliere Eccellentissimo

Io stassera mi Sposo con Lesbina ,

Se vuole favorirci Venga Lei . . .

Erg. (Tacì se sposi quella morto sei .) a Cicc.

Me ne rallegro assai . (Diciò, che ti ho detto
Se tu ne fai parola

La mia spada ti passo per la gola.)

Cicc. (Io non tengo più lingua.)

Erg. Io godo Signorina

Della vostra fortuna :

Lesb. (Oh , che rovina.)

Ansf. Ringrazia Sua Eccellenza : Sei restato?

Cicc. Da quanto tempo l'ho ringraziato.

e s'accosta a Lesbina.

(Lesbina non sai tu, che il Cavaliere

Patisce come te d'effetti sterici?)

Lesb. (Altro nonsò , che se sposar mi pensi

Hai finito di vivere , e se parli

Mal per te .)

Cicc. (Ad ogn'ora il mal cresce !)

Brun. Mi rallegro Ciccone

Delle allegrezze tue ; (se sposi quella

Ti

24

A T T O

Ti faccio una malia; e tu sei morto.)
Cicc. (Tristo me: quest'è un mal, che si attacca!)
Ans. E tu cos'hai? Via di quattro parole
verso Lesbina.

Amorose allo Sposo.

Lesb. Ubbidisco.

Cicc. No, non serve, non serve ne fo a meno.

Lesb. Lo sentite?

Ans. Oh, che sciocco! Stà a sentire,
(Eancortu poi a me me l'hai da dire.) a Brun.

Brun. (Aspetta, che stai fresco.)

Ans. Presto, parla;

Lesb. Amabil Idolo mio . . . osserv. il Caval.

Erg. (Parla a Ciccone, e guarda a me Lesbina!
Oh contento!)

Lesb. Io ti adoro . . .

Male vicende... Oh Dio! Io per te moro:

Ans. Bravo! Figlia mia bella.

Erg. (Meco certo favella, oh che contento!)

Brun. (Parla certo con quello.) và allegra
per la Scena.

Cicco. (Vedi gli affetti sterici che fanno!

Meco già stà parlando,
E poi rivolge gli occhi a quella via,
Ora vedi che brutta malattia.)

Ans. Che cosa ha il Cavaliere, che stà lieto.
piano a Ciccone.

Cicc. Non nè far caso sono effetti sterici

Ans. (Che bestia.) Via rispondi su qual cosa.

Cicc. A me? Son vergognoso,

Ans. Via rispondi,

Cicc.

P R I M O

Cicc. Se mi danno licenza.

Ansel. Chi mai?

Cicc. Gli effetti sterici.

Ans. Sei matto, rispondi su Scioccone!

Erg. (Non rispondere.) a Ciccone

Lesb. (Taci.)

Brun. Non parlare.

Ans. Presto rispondimi sù testa insensata!

Cicc. Così vi rispondo, ed è terminata.

Io cosa ho da rispondere

Se tutti qui patiscono

Hanno gli effetti sterici

Quanti ne vedi quà,

Se alla tua Figlia accostomi

M'inghiotte quello là,

Se alla tua Figlia voltomi

Mi sbrana questo quà,

Se a lei vado a discorrere

Ella mi fa tremar.

Che venga a lei un cancaro,

A te gl'effetti sterici,

A me, ed al Matrimonio,

E a chi si vuol sposar.

Ans. Via, Ciccone, rispondi.

Cicc. Io cosa ho da rispondere? a

Ans. (Tal cosa non mi quadra.)

(Imbroglio vi è.)

Va tu cammina dentro! a Lesbina

Lesb. E' in sospetto mio Padre,

Ans. Sei incantata?

B

Lesb.

28 A T T O

Lesb. Ubbidisco. (Ah Lesbina sventurata.)

Guarda il Cavaliere, e parte

Anf. Con mali, e senza mali

Ella stassera ha da sposar Ciccone,
Poi ci vogliamo ancor noi sposare. *a Brun.*

Brun. Quando mi passarà la malattia,
Sposeremo noi pure anima mia.

(Afino, se lo crede.)

Erg. (Ah non hò pace,

Si dichiari a Lesbina con un foglio
Il mio stabil pensiero un'altra volta,
E s'Ella per virtute
Ricusa d'esser mia

Ben di sposarla tenterò ogni via: *parte.*

Anf. Ora vedi, che male indiavolato.

Brun. E l'aria, Anselmo mio, che si è infetta:
E certo vederete, (ta.)

Che non passa domani,

E questo male si attacca a voi ancora.

Anf. Oh poveretto me non sia mai....

Basta.... Non vo' spiegarmi....

Or senti adesso;

Ho detto a Lesbina cheto, cheto,
Che chiedesse qualche cosa in una lettera
Al Sig. Cavalier, ch'è assai splendido,
Se qualche cosa ne avremo,
Cara mia tutti insieme goderemo!

Brun. Uh, uh! me ne voglio andare;
Che già dal mal mi sento tormentare;
(Voglio tornare dov'è il Cavaliere,

Che

P R I M O. 27

Che impedisca, se non son guai da vero.) *via.*

Anf. Ora v'è il Diavolo.

Giusto ora, che volevamo sposare
Ne è venuta sta brutta infermità. *via.*

S C E N A IX.

Il Conte Sorboli malinconico, e poi Lesbina.

Cont. Non vi è parte nel Mondo, (rania!
Che ristorar mi possa, ah Urania, U-
Come perder ti deggio! ah morte almeno,
Se pietosa pur sei,
Col viver togli tu gli affanni miei.

Lesb. Ubbidienza una volta

Cedi all'amore: ha troppa il Cavaliere
Posanza sul mio cor; senta, che l'amo;
Senta, che per lui moro
Da questo foglio. Già mio Padre vuole;
Che uno glie ne scrivessi,
E soccorso chiedessi
Di qualche cosa a lui per le mie nozze;
Io lo scrissi, e ne feci
Altro, in cui spiego tutto l'amor mio;
E che impedisca le mie nozze ancora:
Questo inviar li voglio, e non quell'altro.
Ma qui non v'è nessun....
Ma sento....

Cont. Oh Dio!

Lesb. (O' il Conte, ch'è suo Ospite;
Se'l portasse costui farei sicura.)
Signore, le son serva.

B 2

Cont.

A T T O

Cont. Addio, Lesbina.

Lesb. Sarebbe darmi nova
Del Sig. Cavaliere?

Cont. L'ho lasciato scrivendo.
Ma che brami da lui?

Lesb. Farli dovrei
Capitar questo foglio; e non ritrovo
Nessun de' miei.

Cont. Ti appagherò ben io;
Porgi.

Lesb. Troppa bontà!

Cont. Lesbina, addio!

S C E N A X.

Lesbina, poi Brunetta.

Lesb. Caro Padre perdona,
Se t'inganna Lesbina, amabil trop. (po
E' il mio buon Cavalier....
Che dissi? Mio?
E come esser può mai?
Vana speranza mi lusinghi assai: v'è per
partire, e Brunetta la chiama.

Brun. Ehi, Lesbina?

Lesb. Cosa vuoi, Brunetta?

Brun. Il Cavaliere t'invia questa lettera,
E a voce manda a dirti,
Che se tu veramente li vuoi bene;
Che fai quanto qui dice,
E che se tu nol fai,
Morire innanzi a te lo vedrai;

Lesb.

P R I M O

Lesb. Sé l'onor non offende
Tutto farò.

Brun. Ohimè, vengono gente;
Nascondila, che fai,
Che a tempo miglior poi la leggerai.

Entra in fretta, l'istesso fa Lesbina,
ma vedendo essere il Cavaliere che viene, vuol fermarsi;
e vedendo venir Ciccone dall'altra parte si pone in disparte.

S C E N A XI.

Il Cavaliere colla Lettera di Lesbina in mano:
Ciccone dalla parte opposta, che vedendolo
si ferma ad osservarlo; e Lesbina in
disparte non veduta da loro.

Il Cavaliere con allegria attacca il Finale:

Erg. Ah dolce mia vita
Lesbina adorata,
Mi dici, che m'ami,
Tuo bene mi chiami!
A tanto contento
Non regge il mio cor: siede ad
un sasso, e fa espressioni sulla lettera;

Cicc. Buonora, e che sento,
E' già stralunato,
Il male gli ha dato
Già in testa lo so. restam maravigl.
Lesb. Ohimè son perduta!
Scoperta son io,

B 3

Ded

Destino più orio
Non v'è chi provò.
Erg. Ergasto mio bene! *leggendo.*
(O' me più felice
Di tutti in amar.)
Cicc. E come? la cruda
Gli ha scritto così?
Lesb. Oh Dio quante pene;
Potessi morir.
Cicc. Ah disperato Cecco
Cotesto brutto male,
Non diede in testa ad esso;
Ma diede in fronte a me.
(Voglio chiamar Messere,
Che qualche morso duro
Per lui vi farà.) *corre in fretta;*
e Lesbina corre dal Cavaliere.
Lesb. Ah siam sorpresi oh Dio!
Erg. Che dici Idolo mio?
Lesb. Taci non più parlar.
Cotesto foglio ascondi,
Se viene il Padre mio li dà la prima
Lettera fatta per ordine di suo Padre.
Quest'altro leggi attento,
E non saper di più. *e via con fretta.*
Erg. Qual altro rio spavent,
Sapeffi a'men, che fu.

SCE.

Ciccone, Anselmo, e detti.

Ans. Io non lo voglio credere;
Ciccon gli effetti sterici
Ti fanno stralunar.
Cicc. (Or senti se son quelli;
Tel chiedo per pietà.)
Erg. Ah, povera Lesbina,
Mi chiede in questo foglio
Modesta qualche cosa,
Or che dee farsi Sposa:
Lo merta la meschina,
La voglio consolar. *entra.*
Ans. Ben, che dici Bertuccione?
Cicc. Quest'è sogno, o visione,
Ah Lesbina dolce, e cara....
Tanto m'ami... ò che caldara
Di terror mi bolle in sen.
Ans. Vâ cammina frabuttone,
Sciocco, perfido, birbone,
Non venirmi più davanti;
Che t'ammazzo per mia fè. *via.*
Cicc. Sorte r'a, la malattia
Tuita venne addosso a me!
S C E N A XIII.
Brunetta, e detto, poi Lesbina in disparte,
indi Anselmo.

Brun. C'aro mio cos'è? che è stato?
Sei confuso, sei turbato,
B 4 Che

A T T O

Che Lesbina non ti vuol.
Vieni a me Ciccone caro,
Che il mio core non è avaro;
Consolare ora ti puol.

Cicc. M'averesti da sanare

Questa brutta malattia,
Che attaccata m'hanno quâ!

Brun. Te la fano.

Cicc. Oh, cara mia: *in questo esce Lesbina*.
Caro mio non dubitar.

(Ah! l'amore qui si fa!
Ecco il Padre a tempo va.)

Osservate quell'ingrato,
Se sà bene amoreggiar.

(Oh che perfido birbante!)

Ah mia bella fatti avanti.

Caro mio per te son quâ. *Anselmo*, e
Lesb. si pongono in mezzo, e vola-

tandosi *Cicc.*, e *Brun.* restano atton-

Ans. Faccia di niega debiti,
Non sol mia figlia stuzzichi,
Brunetta ancor contamini,
Ti voglio subissar.

Cicc. Ajuto amici miei fugge per la
Scena, ed *Anselmo* lo siede.

Son'io, o non son'io....

Che mi è successo quâ.

Fermate per pieâ.

Fermate in carità.

Ans. Lo voglio strangolar.

SCE.

S C E N A U L T I M A:

Il Cavaliere con borsa di monete d'oro, ed un ricco anello, e detti:

Erg. Che avete, olà fermate...
Ans. Scostatevi in malora...

Cicc. a 2 Eccellenza per pietà...
Brun.

Ans. Non v'è pietà che tenga...
Erg. Ma perchè tanta furia?

Lesb. Perch'egli con Brunetta
Amoreggia quâ.

Cicc. Ajuto Eccellentissimo...
Ans. Ora nemmeno il Diavolo

Ti poteria ajutar.

Erg. Via fermati, che basti;
E' troppa crudeltà.

Ans. Mi fermo. E Sua Eccellenza

Tu puoi ringraziar.

Erg. Cara Lesbina prendi,

Da questo anello apprendi

La fede a conservar.

Quest'Oro lieta spendi

Di più non posso far.

Lesb. Vago, gentil Signore

Apprenderà il mio core

Da così caro dono

La fede a conservar.

Ans. a 2 Evviva Sua Eccellenza!

Brun. a 2 Evviva Sua Eccellenza!

Lesb.

34

ATTO PRIMO:

- Lesb.* Evviva il nobil core.
Erg. Evviva la Lesbina.
Lesb. E tu birbante impara
^{a 2} Meglio a saper trattar.
Erg. Ah pezzo di briccone
Ansf. Marcia va via di quà:
Brun. Ah, povero Ciccone,
Cicc. Ma ora il mio farà, *Tutti vanno per le loro respective Scene,*
Cicc. Io dormo, o son svegliato?
 Son vivo....o sono morto?
 Son uomo, o son di pietra?...
 Di stucco, oppur di creta?...
 La testa? addove stà?...
 Ah, che gli effetti sterici
 Me l'hanno fatta già!
Tutti dalle loro respective parti.
Lesb. Và scellerato, indegno,
Erg. ^{a 3} Vattene via di quà.
Ansf. Và malandrino porco;
Brun. Vattene via di quà.
Cicc. Ah povero Ciccone,
 Ma ora il mio farà.
Cicc. Ah, che gli effetti sterici
 Me l'hanno fatta già.

FINE DELL' ATTO PRIMO;

AT-

35

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Strada solitaria a canto al Mulino:

Anselmo, e Lesbina.

- Ansf.* L'Eschina, e dove vai?
Lesb. Eccomi, caro Padre.
Ansf. Sai, che tua Zia mi ha mandato a dire . . .
Lesb. Ma qual delle mie Zie?
Ansf. Zia Tolla, sorella di tua Madre,
 Che stava meco qui, quando nudriva
 Metilde Principessa,
 Che con un picciol mal finì la vita;
 Ah! che or avrebbe giusto l'età tua.
Lesb. Infelice Signora!
Ansf. E così dice, che stà ammalata assai;
 E prima di morire vuol vederti, e parlarti.
Lesb. Oh, Poverina!
Ansf. Io mi credo, che ti voglia lasciar qualche
 Sò bene, che è ricca. (cosa,
Lesb. E che pensate?
Ansf. Voglio, che vadi: la Città è vicina . . .
Lesb. Ma sola certo non andrà Lesbina.
Ansf. Ed io nemmen lo voglio: ho già pensato
 Dire a Brunetta, che ti accompagnasse,
 Ed io, quando il Mulino ho raggiustato,
 Poi ti vengo a pigliare,

B 6

E

E Staffera possiamo qui tornare:

Lesb. Così va bene.

Ans. Figlia benedetta

Ti sia raccomandato;
Fa finezze a Zia Tolla;
Che certo vederai,
Che morendo ti lascia ricca assai;

Sai quanti ruspetti,
Che tiene riposti?
Quando era Donzella,
Davvero era bella,
Da tutti soleva,
Pigliava, e stipava,
Nè v'era che dir;
Se tu ora sai fare,
Con vezzi, e con detti
Quei cari ruspetti,
Staranno per te.

S C E N A II.

Brunetta, e detti:

Lesb. Ah a tempo qui Brunetta:

Ans. Oh giusto, giusto.

Brun. Che ci è, che devo servirvi, a qualche co-

Lesb. Dovresti accompagnarmi, (fa.)

Se non ti reca incomodo

In Città da mia Zia, che stà assai male;

Brun. Mi dispiace assai!

Ans. Questa non vuol ire sola.

Brun. A ragione, io son pronta!

Ans.

Ans. Evviva, evviva.

Veramente cortese cara mia,
Via andiamo dentro noi,
Che voglio, che le porti qualcosetta.
Brunetta Te, la guida come Figlia,
Che tale ti ha da essere.

Brun. (Ma questo, quanto è asino)

Io quando dò certi ordini,
Alli fatigatori, e me ne vengo
Per l'altra porta, e di là ce n'andiamo.

Lesb. Cara Brunetta, quanto ti ringrazio.

Andiamo, caro Padre;
(Ah mi resta in pensiero,
Che di ciò non sa nulla il Cavaliere.)

Brun. Oh sorte bella, che or il maccherone
Mi casca giusto, giusto dentro il Cascio!
Voglio tutto avvisar al Cavaliere,
Ed or se lo vuol, si può sposar Lesbina.
Noi abbiamo da passare per il Bosco

In dove resta il mare,
Lì si può far trovare,
E avanti a gente se la può sposare.

Vuò andare a dirli tutto, che và bene,
Che io allora posso, senza impedimento,
Impalmarmi Ciccone. Oh che contento!

Amore alle figliole,

Che sono innamorate,
Gli dona certe scole,
Gli impara certe strade,
Che arrivan ove vogliono
Senza difficoltà,

E gli

A T T O

E gli Uomini si credono,
Che loro solo pensano,
Che tutto fanno far.
Poveri scioccarelli,
Nemmen due quattrinelli
A tutti quanti insolidum
Non vi vorrei pagar.

S C E N A III.

Ciccone, poi Lesbina con foglio, indi Anselmo, poi il Conte Sorboli.

Cicc. OH Ciccone Pastocchia, e che tempe:
Ti è piovuta in testa (sta
Per questi baronacci effetti sterici!
No; or dove mi sento disperare
Ho veduto, ed ho inteso quell'imbroglio
Del Sig. Cavaliere con Lesbina,
E subito son ito ad avvisar Messere,
Per farcela vedere, in ipso facto
Ho trovato il negozio scontrafatto;
Io or sà che farei Oh la Lesbina
Vieni qui con una carta ... sembra Lettera...
Mettiamoci qui dietro ad ascoltare,
Chi sà, me ne potessi vendicare.

Lesb. E la Brunetta ancor non è tornata...
Mentre mio Padre accomoda il cestino,
Qui legger posso quello, che mi scrisse
L'amabil Cavaliere. *siede ad un sasso, e legge*
Cic. (Scrive il Cavaliere! andiamo bene!)
Lesb. Legge. Bellissima Lesbina, ...

[Cicc]

S E C O N D O.

Cicc. (Bellissima Lesbina, ci ho ben guito.)
Lesb. Tu sai quanto il mio core

Arde per te d'amore . . .

Cicc. (Meglio questo!)

Lesb. Povero Cavaliere!

Cicc. (Lo compatisce ancora! Ah dispietata;
Ma or ti aggiusto io.)

Lesb. E se non ti risolvi

Vita di questo cor d'esser mia Sposa...
Ah quanto lo desio!

Cicc. (Sposa! ah la cosa è chiara come la Luna!)

Lesb. (Oh Dio! Ciccone ha inteso!)

Cicc. (Ora posso far pace con Messere.)

Or lo vado a chiamare,
Le fo trovare in fallo la briccona,
E il tutto è fatto; ah, ah ne va una buona! via

Lesb. Oimè! ... a che mi risolvo? ... se mi parto
Avrà luogo il sospetto

Se qui mi resto ... Oh Dio! ... Numi Cōsiglio...
Facciam così. Sia questa Canzonetta

lacerà la Lettera buttandola dove
non può essere veduta, e cava in
sua vece una Carta ove è scritta
una Canzone contro amore, e tor-
na a sedere.

Contra amor il rimedio

Ah quanti! oh Dio!

Palpiti soffri povero cor mio! (glio??

Ansf. (Dico, hai veduto bene, hai inteso me-

Cicc. (Questa volta Messere è cosa certa

La vedi là colla Lettera in mano?)

Ansf.

Anf. (Egli è vero! ah Barona!)
Cicc. (Non date tempo al tempo,
 Toglietecela, va, corri,
 Oh! che me n'è andata una per diritto!)
Anf. Lascia qui, Baroncella. *facendosi
 avanti con aria li strappa la Carta.*
Lesb. Ohimè, che avenne? *fingendo timore.*
Cicc. (Vedi com'è rimasta?)
Anf. (Amico tu hai ragione!)
 Barona!
Cicc. Trappogliera: (ah, che allegrezza.)
Lesb. Ma che cosa fu?
Cicc. Non serve a far la semplice
 Ti sei trovata col delitto in genero!
Anf. Furbaccia! e va ti fida a colli torti!
 Or sei spedita.
Cont. Sì verrò alla Caccia; *verso della Scena.*
 Fò quanto vuole Ergasto. Egli pretende
 Così di sollevarmi, e più m'offende.
Cicc. Messere falla leggere al Conte.
Anf. (Dici bene.) Eccellenzza!
 Faccia grazia di leggere questa Lettera!
Cont. Padrone.
Anf. (Or sei spedita scellerata: *a Lesbina.*)
Cicc. (Birba, falsa, crudel, sei ruinata.) *a Lesb.*
Cont. Canzonetta contro amore. *Legge.*
Cicc. Come amore? ... Signor nò ...
Anf. Canzonetta! ... (do? ... oibò ...)
Cicc. Non Signore.... Qual canzone?... Quan?
Anf. Che imbroglio! Legga appresso,
Cont. Per servirvi Leggerò,

Don

Donzellette semplicette
 Viver liete se volete,
 Non seguite, ma fuggite
 Il malvaggio, e crudo amor:
*Nel sentire la Canzonetta Anselmo
 guarda con ira Ciccone il quale resta
 estatico; il Conte osserva ambedue con
 meraviglia, in questo frattempo dice
 Lesbina tra se.*

Lesb. (Fra l'orror de' mali miei
 Qualche gioja io provo ancor.)
Anf. E la Lettera, che hai detto,
 Che avea scritto quello là?
 Che diceva, che voleva
 Già sposarsi questa quā?
 Dove è andata? Parla bestia;
 Che ti scanno in mezzo quā?
Lesb. Caro Padre deh perdono,
 Deh fa dono a quell'indegno;
 Il tuo sdegno ormai deponi,
 E da Luogo alla pietà.
Anf.) *a2* Oh, che Figlia benedetta,
Cicc.) Che virtude, che bontà.
Lesb. (Meritava il poverino,
 Un tantino di pietà.)
 partono tutti, restando *Ciccone*
Stupito, indi ripiglia.

Cicc.

Sedia, sedia ... Olà portatemi
 Fra li matti, e li ferratemi,
 E di colpi fracassatemi,
 E là fatemi rotando,

Que.

A T T O

Questa vita terminar. vā per intrare, e s'incontra con Brunetta,

S C E N A IV.

Brunetta, e detto.

Brun. **T**U dove vai correndo? e istupidito?

Cicc. **E** tu chi sei, che questo hai do-

(mandato?

Brun. Trista me! Non mi vedi? Son Brunetta.

Cicc. Che vuoi veder, se quanto vedo è falso?

E falso quanto sento,

E falso quanto dico, e quanto tocco;

Dunque tu devi essere falsa ancora.

Brun. Tu hai dato di volta! io son fina,

Và domanda di me, a chi più ti piace;

Che ognun ti risponde senza affanno,

Chi chì Brunetta? e sai, che fino panno!

Cicc. Si con tutto si trasforma tutto.

Brun. E tu ora stai turbato,

Che Anselmo ti ha cacciato;

E non hai più Lesbina. Sappi caro

Che quella è morta per il Cavaliere,

E per farti vedere se ciò è vero,

Aspettami più tardi nel Boschetto

Là dove stà il Mare, e vedrai

Quello, che tu non puoi creder mai!

Cicc. Se vi son io, si trasforma tutto.

Brun. Non abbi paura,

Poichè sei assicurato,

Con me ti dei sposar mio bene amato!

Cicc.

S E C O N D O.

Cicc. E vò far quest'altra prova;

E quando vedo,

Che vā a dover il fatto;

Carina ti sposo in illo facto!

Da or innanzi cara mia

I negozi tutti in prova

Per mio bene io voglio far;

Ciò, che vedo voglio in prova;

Ciò, che sento voglio in prova,

Tutto in prova voglio far.

E se mai m'ho d'accasare,

E con te mi ho da sposare,

Voglio prima far la prova

Se fedel tu sei a me.

Che te nò in che son sposato

Trovo tutto trasformato,

E'l mio fronte poverino

Sò ben io, che può patir.

S C E N A V.

Parte di folto Bosco, che termina al
Mare sparso di scogli.

Conte Sorboli mesto, che nell'uscir butta le sue armi da caccia, e siede ad uno scoglio, cavando di tasca il ritratto di Urania, sopra cui fa espressioni, indi Urania vestita da Uomo in un Palischermo quasi fracassato dalla tempesta, che terminerà di frangersi infaccia degli scogli.

Cont. **I** Te da me lontani inutili strumenti,
Che sol piager voglio i miei tormenti.

Ah,

Ah, cara Effigie di colei che adoro,
Ah tu sei quella... Oh Dio! Io già moro!
Ohimè... Ma qual funesta
Improvvisa tempesta
Turba il Ciel, turba il Mare!
Ah gli elementi
Hanno anche essi pietà de' miei tormenti!
Oh Dio!... Qual Barca fracassata io veggio!
Senza guida, oh periglio!

Barca, che termina di frangersi.

Uran. Ajuto... Oh Dio!...
Cont. Povero Cavalier!... Ohimè già cade!...

Olà Servi accorrete...
Soccorrete, ajutate...
E se lo salverete conducecelo
Su nel Casino, e là resti adagiato: *parte*
Uran. Ohimè! Io muojo, ajuto...
Numi pietà, soccorso al mio martoro;
Oh Dio! già perdo i sensi!...
Io manco, io moro... *partono;* e
conducono via *Urania.*

S C E N A VI.

Ciccone, poi *Lesbina*, e *Brunetta*; indi il
Cavaliere *Ergasto*, con Cacciatori.

Cicc. E' Questo il loco, dove ho da far prova
Di quello, che *Brunetta* già mi disse...
Oh! oh! il Cavaliere
Con tanti Cacciatori!
Lasciami ritirar dietro a quell' Albero;

Mi

Mi avesse da pigliar per qualche Caprio;
E prova avessi a far d' essere ucciso...

Erg. Chi fa per la tempesta succeduta
Il Conte dove sia! Già quest' è l' ora,
Che mi disse *Brenetta*, che passava
Con la cara *Lesbina*,
Che io voglio in ogni conto ora sposare:
Eccole qui! Numi, che giusti siete
Voi un amor sì onesto proteggete.

si ritira alquanto, e fa ritirar tutti.

Cicc. (La prova già si va verificando.)

Lesb. Questo luogo è assai vago!

E bello proprio.

Erg. Cara *Lesbina*, addio.

Cicc. (E buona notte a tutti.)

Lesb. (Che incontro è questo!) Le son *Serva*, Signor.

Brun. (Or viene il bello.)

Erg. E qual pietoso Nume

Ti guidò in questo loco, anima mia?

Per togliermi d'affanno.

Lesb. Per toglierti d'affanno?

Che parlare è mai questo?

Erg. Ah sì, mia vita, esser mia Sposa dei:
Vieni al Casino.

Cicc. (E come va con fretta!

Oh Messere ove stai?)

Lesb. Che venghi nel Casino!

Ah, non credea,

Che il dovere, l'onore,

Così presto scordasse un nobil core:

Cicc.

Cicc. (Fa azioni proprio da facchino!)

Brun. (Li stà Ciccone, bravo!)

Erg. Io non scordo il dover, se di sposarti
Solo penso, o cara? Vieni, andiamo. *si accosta*

Lesb. Non appressarti audace.

Sai, che Figlia è Lesbina,
Che dal Padre dipende,
E senza il Padre nulla puol far!

Cicc. (Vedi, che baronaccio.)

Brun. (Oh sciocca, tu vuoi perder la fortuna!)

Erg. Egli è troppo severo.

Se a lui chiesto t'avessi
Non mi ti avria concesso;
Andiamo mio bene. *la prende per mano*.

Lesb. Fermati, oh Dio, soccorso!....

Brun. (Andiamo via.)

Cicc. (Son le doglie incalzate!)

Erg. Vieni, di me ti fida,
Cara Lesbina io ho l'onor per guida:

Lesb. Ah! se ti guida onore,
Amabil mio Signore,
Lasciami per pietà.
Ohimè.... deh ferma.... oh Dei,
Oh Padre dove sei?
Chi mi soccorre? oh Dio!....
Povero Padre mio....
Morir mi sento già....

Cicc. Non ho altro, che veder: or se la porta.
Ma voglio andar da Messere,
E te lo voglio un pochettin burlare;
Or di quanto mi ha fatto,

Mc

Me ne posso davvero vendicare. parte di
soppiatto, ma accortisi da due Cacciatori,
che Ciccone va via di furia lo
vanno a seguire.

Erg. (Ohimè! più non resisto.) Olà ove siete?
vengono i Cacciatori.

Bella; ecco gente avanti a Tutti, prima
Di entrar nel Casino, sposar ti voglio.

Lesb. Senza avere il consenso del Padre mio,
Non lo farò giammai.

Brun. (Oh che rabbia, che sento!
Vanno i biscotti a chi non tiene denti!)

Erg. Ben dunque, ingrata, giacchè fare nol
Vedimi morto innanzi a' piedi tuoi. (vuoi,
cava la spada, e vuol ferirsi.)

Brun. Povera me! Cosa fate?

Lesb. Oh Dio! mi perdo.

Erg. Pietà! bella Lesbina?

Lesb. Ah! . . .

Erg. Tu sospiri? o cara!

Brun. Presto, che se nò, quello s'ammazza;

Erg. Morto, o vivo mi vuoi, bell'Idol mio?

Lesb. Padre, perdona, io più non posso, oh Dio!
le dà la mano.

Brun. (Presto, che se nò, quello s'uccide.)

Erg. Idolo del mio cor, già sei mia Sposa;

Olà, mia gente, ecco la Sposa mia;

Ognun di questo Testimonio ne sia;

Andiamo nel Casin, mio dolce amore.

Lesb. Fa poi tutto saper al Genitore. entrano

Lesbina, e Brunetta con li Cacciatori.

Erg.

Erg. Affistetela voi! Ah, chē contento!
Cosa volete?... E tu che vai cercando,
Che? facevi la spia?
a Cicc.
Ah scellerato! ad un albero legato,
Or dateli cento bastonate. *Io legano all'alb.*
Cicc. Per carità, Sig. Cavalier mio,
Ah, che or son in prova disossato!
Non stringere, possi essere scannato!
Voi battere ora una gallina!
Erg. E tu birbante stavi a far la spia:
Cicc. Signor nò... Io qui venni... Che Brunet
Quando.... Sono imbrogliato: *(ta...)*
Erg. Tu ti confondi? Ola sia bastonato.
Li Cacciatori alzano le aste per dar-
gli, e Ciccone dice piangendo:
Cicc. Ferma... pian... Cellenza mia...
Questa a deffuso è una porcheria;
Piano aspetta... fossi ucciso...
Come è brutto quel suo muso!
Eccellenza mia pietà:
Erg. (mi fa compassione!) sia perdonato;
(Li Cacciatori lo slegano.
Ma sij prudente pezzo di fguajato. *par-*
te con li Cacciatori.
Cicc. Nò, le prove mi vanno tutte buone;
Una entro l'altra... ma vo' morire;
E voglio far crepare
Per i fianchi Messere.
Quello certo Lesbina si ha rubbata;
Cel voglio raccontare;
E lo voglio per rabbia far scoppiare!

SCE

Camera nobile nel Casino di Ergasto nell'
Appartamento destinato ad Urania.

Urania con Spolverino del Conte, Laurino,
Camrieri, e Servitori della medesima,
sollevandola con odori.

Uran. O Dio!!! *siede ad una sed.*

Laur. Signora, animo.

Uran. E dove mi trovo? E queste vesti
Chi pietoso mi diede? E chi del mare
Dagl'insulti mi trasse?
Il tutto mi si fveli.

Laur. Noi, Signora, eravam tutti perduti;
E ne salvaron certi Pescatori,
Voi sola rimaneste sulla Barca;
E mentre non sapevamo dove andarē;
E vi credevamo morta. Ci vedemmo
In braccio di due Servi
Del vostro caro, e dolce Conte Sorboli.

Uran. Del mio Conte? Oh contento!

Laur. Essi ci diffiero;
Che infastidito della Caccia, si era
Ad un sasso seduto,
E il naufragio veduto
Di voi, ch'egli stimovi un Cavaliere;
Salvar vi fe' la vita.

Uran. Ah, magnanimo Erōe!

C

Oh

Oh grande! Oh troppo caro a questo core!
Laur. Ed egli anche ordinò, che vi portassero
 In questo bel Casino, e che vi daffero
 Tutto il bisogno. Noi con voi venimmo;
 Io tutto dar mi feci, e vi spogliaste,
 E sopra un nobil Letto vi addagiaste,
 Poi mi dier questa veste,
 Con cui vi siete vestita,
 Al Conte in somma voi dovetè la vita.

Uran. Ah fortunata Urania! Oh dolce vita
 Dall' Idol mio salvata.

Oh troppo cari! oh troppò dolci affanni!

Laur. Signora, in verità
 Voi avete una gran felicità!

Vorrei anch' io cader in mare,
 Se l' Idol mio
 Corresse a dare
 Soccorso subito
 Al mio perir.

S C E N A VIII.

Lesbina, Brunetta, e detti.

Brun. (Signorsì, sarà quello il Cavaliere;
 Che si è annegato in mare.)

Lesb. (Certamente.)

Uran. Che vaga giovinetta! (Chi è costei) a *Lau.*

Laur. (Io nol sò.)

Uran. Addio bella Ragazza;
 Chi sei?

Lesb. E chi può dirlo?

Brun.

Brun. Quest' afflitta
 E' la Figlia di Anfemo Mulinajo:

Uran. Sì la conosco.

Brun. Se n'è innamorato
 Un Cavaliere, che sta in questo Casino;
 E già se l'ha sposata.

Uran. Sposata?

Brun. Signore sì, Signore vago:

Uran. E quando?

Uran. Questa mattina:

Uran. (Ohimè, che sento!

Il Conte qui arrivò la scorsa notte! :
 Ah, che Egli è il Traditore!)

Lesb. (Si turba quel Signore!)

Brun. (Sarà pazzo.)

Uran. E come la sposò?

Brun. Mentr' ella andava

Dove ha sua Zia ammalata;
 Qui fu da me accompagnata;
 Siamo arrivate là dove è il Mare;
 E là abbiamo trovato quel Signore,
 Con tanti Cacciatori,

Che la voleva per forza qui portare.

Uran. Era a Caccia? (Egli è d'esso, ah Traditore!))

Brun. Ella ha ben ripugnato, (tore!))

Ed esso innanzi a tutti l'ha sposata;

Uran. Da vestir preparate, e tutti voi

Andate alle Capanne qui vicino,

E colà attendetemi,

Apparecchiate ancor la mascheretta;

Che mi solea da' rai del Sol difendere;

A T T O

52
Barbaro Traditore,
Nel Tripode d' Apollo
Non saresti sicuro
Dallo sdegno d' Urания io te lo giuro.

Amante spazzata,
Tradita, ingannata;
Del perfido indegno
Vendetta farò;
Ohimè, che lo sdegno,
La pena il martire
Mi toglie l'ardire,
Più ajuto non ho.

S C E N A IX.

Lesbina, e Brunetta, poi il Conte Sorboli; indi un Servitore con un Biglietto.

Lesb. O H Dei del caro Spofo (to!
Molto mi fa temer tal turbamen-
Brun. Io non so cosa dire, nè che pensare!
Lesb. Ma chi ti astrinse il tutto a raccontare?
Brun. Glielo dicea per farlo sollevare.
Cont. Signora mi rallegra affai con voi;
Già il tutto mi è palese.

Lesb. Grazie!

Cont. Or ditemi;

Dove stà il Cavalier, che liberai?

Lesb. Era qui, con li suoi, quando qu' venni
Con Brunetta a vederla,
E avendo di me chiesto, io nulla diffisi:
Brun. Io poile ho raccontato, che era Figlia

Di

S E C O N D O. 53

Di Mulinajo, e che sposato avea
Il Cavalier, che stà in questo Casino;
Ed esso si è adirato, e si è vestito,
E con tutta la sua gente se n'è ito.

Cont. E perchè mai? (Viene il Servitore)
Che cosa vuoi? Un foglio . . .

Brun. Ha detto, che leggete.

Conte apre, e legge.

„ A te cattivo Cavalier
„ Ingannator di Dame
„ A tutto sangue colla spada io sfida
„ Nell' Attrio del Casino orati attendo
„ Barbaro Traditore
„ Senza fe, senza legge, e senza onore.

E chi tanto puo dirmi? Ah Scellerato!
Và la sfida accetto

Datemi olà la spada

Vuò, che quest' empio trucidato cada. p:

Uran. Oh quanti imbrogli! . . .

Lesb. Io son confusa oh Dei.

Brun. Quanti fracassi! son stordita anch' io;
partono;

S C E N A X.

Attrio:

Urания mascherata, poi il Conte Sorboli:

Uran. A H perfido! ah crudele! ah disleale!
A Così tradir la fè, tradir l'amore?
E voi potenti Numi

C 3

se

Se torti così rei non vendicate;
Dite i fulmini vostri a che serbate?

Ma farò io bastante

All' Empio ingannatore

Squarciarli il petto, e lacerarli il core.

Cont. (Ecco il Rivale!) Chi sei mal Cavaliere?

Uran. Che pensi anima rea?

Cont. (Oh Dio! . . .)

Uran. Tu ti confondi?

Ti avvilisci in vedermi?

Segni chiari son tutti

De' tradimenti tuoi... mori...

vuol ferirlo; ma il Conte buttando la spada, s' inginocchia, e dice piangendo.

Cont. Ah Maschera, parte dell'alma mia;

Eccomi a piedi tuoi,

Perchè morto mi vuoi?

Giuro per quanto v'è di sacro in Cielo;

Vita mia, che giammai

Nemmeno col pensiero io ti mancai.

Uran. Non irritar gli Dei

Empio con li tuoi spergiuri;

Mori.... (Ma oh Dio!

Qual tenerezza è questa,

Che la mano, lo sdegno, in un mi resta.)

Cont. Ah se la morte mia ti è di piacer

Ferisci, eccoti il petto

Nudo, e senza difesa a Te presente.

Ma sappi, oh Dio!

Che uccidi un'innocente.

Uran. Tu innocente! Ah crudel!...

Cont.

Cont. E che mai feci?

Uran. Ah scellerato, e vuoi;

Ch'io ripeta ad un'Empio i falli suoi?

Và, vivi ingrato, e se mi amasti un tempo

Dagli occhi miei t'invola,

Ch'io piangerò i miei casi

Afflitta, e sola.

Cont. Sì sì lo seguirò. Tosto vedrai,

Quel che ne fu di me: Barbara ingrata;

Per toglier me d'affanno, e di pena

Vado con petto forte

Da disperato ad incontrar la morte...

Morrò da disperato,

Ma dalla morte mia,

Barbaro core ingrato,

Pianger ne devi ognor!

S C E N A XI;

Urania, poi Ergasto.

Uran. OH Dio qual freddo gelo
Mi scorre per le vene,

E la giust'ira mia smorra, e trattiene.

Erg. (Qui dovea farsi il duello, e dov'è il Con-

Ma chi è quel Cavaliere (te-

Col ferro nudo? E' il suo nimico certo;

Si chieda.) Cavalier, dimmi chi sei?

Uran. Chi mi sorprende? si volta.

Erg. Oh Dio! Che vedo, Mascherina!

Uran. Non mi chiamar così, chiamami solo

Un composto d'affanni, pena, e duolo;

C 4

Erg.

Erg. Chē dite, mia Signora? ...

Uran. Ah disperata!

Fossi morta nell'onde!

Erg. E che? Voi foste forse quella;
Che il Conte liberò dal mare?

Uran. Sì quella sono: ma l'empio ingannatore
Mi liberò per lacerarmi il core.

Erg. Ma qual fallo commise?
Forse perchè da un Cavalier sfidato

Accettò la disfida?

Uran. Io lo sfidai;
Io lacerare il core
Volea al traditore!

Erg. E perchè mai?

Uran. Barbaro, e tu nò'l sai?

Erg. Nò, a tutt'i Dei lo giuro:

Uran. Or odi. Io qui venia
Fra la pena, e la gioja;
Fra pena, perchè il Genitore
Morì pugnando, assieme collo Spòso;
Mentre veniano a me le circostanze,
Poi narrerotti: Fra la gioja, che io
Or libera pòtea
Sposarmi il Conte mio:

Erg. Oh meraviglia!

Uran. Mi metto in mar per giugnere più pre-
Sorge fiera tempesta, (sto:
Mi naufrago, ei mi salva, e fa condurmi
Al tuo Casino: ivi rivengo, e sento,
Oh dolore! Oh tormento!...
Che avea quell'alma indegna, scellerata
Lebi,

Lesbina Mulinaja già sposata:

Erg. Oh abbaglio!... ah Marchesina, che fa-

Uran. Come! (ceste?...)

Erg. Ah Povero Conte egli è innocente! ...

Uran. Come innocente?....

Erg. Ah sì, da quel momento, che il Padre

Ad altro destinovvi, ei sempre afflitto

Sospirò, pianse, e già morto

Ei farebbe a quest' ora, se il giuramento;

Ch'egli vi diede di serbarsi in vita,

Non l'avesse impedito. Ed io son quello;

Eccelsa Marchesina,

Che per amor, oggi sposai Lesbina.

Uran. Tu sposasti Lesbina? Ah corri, vola;

Raggiungi il Côte mio... ah che a quest' ora

Data si avrà la morte.

Erg. Ohimè, che dici?

Uran. Io troppo l'insultai,

E da me lo scacciai; ei disperato

Il comando osservò dicendo.... Oh Dio!

Vado per te a morir bell' Idol mio.

Erg. Ah funesto accidente! Io corro ... ah

Mentre il tuo amante io di salyar (senti,

Mi accingo

Tu la cara Lesbina

Difendi, che temo

Gli insulti di suo Padre!

Uran. Vanne, e non dubitare;

Tu rendi a me lo Sposo,

E per Lesbina tua vivi in riposo:

I A T T O

Io spero col Conte
Recarti la calma;
Tu quella bell' alma
Conserva per me;
Che dolce contento,
Se posse lo Sposo
Io render a te.
Son fuor di tormento
Se tu il mio riposo
Puoi rendere a me.

S C E N A XII.

Urania sola.

OHimè, che feci mai?...
Ah troppo dal mio sdegno
Trasportar mi lasciai...
Ma sappi Idol mio;
Che se per colpa mia morto tu sei,
Avranno oggi anche fine i giorni miei.
Fin di Lete in sulla sponda
Idol mio ti seguirò,
E con te la torbid' onda
Infelice io varcherò.

S C E N A XIII.

Urania; e Laurino.

Laur. EH Signora, Signora;
EDalla parte del Bosco or ho veduto
Cor,

S E C O N D O: 59

Correre il Conte, come disperato...
Soccorrete ajutate....
Uran. Ah sì, si vada .. chiama Servi .. Oh Dio!
Nò, corriam noi ... Ah povero cor mio.
partono con fretta.

S C E N A XIV.

Amenò Boschetto solto di Alberi da un
lato del quale, una Torre principale,
che si unisce al Casino del Ca-
valiere Ergasto.

*Ciccone, ed Anselmo armati, che escono di sopra
piatto per osservare, se vi è gente, poi varj
Garzoni del Mulino armati, e con
scale, che appoggiano ai merli
della Torre.*

Cicc. **N**On vi è nessuno; vieni qui Mellere,
E voi non vi movete?

Ans. Oh, poveretto me! io per la collera;
Non sò, come viva!

Cicc. Sei tu la colpa,
Che non mi avesti credito

Di tante, e tante cose, che ti ho detto!

Ans. Sono stato una bestia. Orsù da quivi;
Possiamo dar l'affalto.

Cicc. Sì, và bene.
Ans. Io vuò qui morire; o pur mia Figlia.

Cicc. (Ed io voglio Brunetta,
E per questo son qui venuto.)

Ansf. Animo a noi.

Cicc. Cielo mandila bene a tutti duoi!

Ansf. Eh? . . .

Cicc. Sta zitto . . . piano, piano, vâ dove sono i Garzoni.

Con la scala vieni quâ
A quel lato appoggia bene.

Ansf. Tu quest'altra appoggia là. escel' al-
t.o Garzone colla Scala, e l'ap-
poggia alla Torre.

Cicc. Voi la porta cheti, cheri
Or avete da scassar.

Voi salite piano, piano;

E vâ sagli ancora tû.

Cicc. Nò, Mestiere, per le vie
Voglio far le scorrierie,
Per dar segno fra un momento,
Se mai gente vengan qui.

Ansf. Questa cosa la farò io,
Vâ salendo, e più non dir.

Cicc. Oh buon' ora!

Ansf. Presto, sali.

Cicc. Ecco salgo, Signor sì. Povero me!

Ansf. Che Diavolo hai?

Cicc. Un rumore io ho sentito!

Ansf. Sei impazzito sali là.

Cicc. (Ah, che l'ultima disgrazia!
Qui avrò bene da passar!)

*Ansf.*ale tremando, e sentendo i Garzoni già
arrivati su i Merli, che sforzano le por-
te a restà intimorito nel mezzo della Sca-

la;

la: al rumore i Servi del Cavaliere, e
del Conte aprono le porte de' merli, e
trovandovi Gente si attaccano, così an-
che avendo le Genti di sotto fracassata
la porta della Torre, vi accorrono altri
Servi, e succede fiero combattimento di
diverse armi, e tanto sopra li merli,
quanto nel piano. Anselmo fugge, e re-
sta Ciccone in mezzo della scala treman-
do. Restono in fine vittoriosi li Mulinari
seguitando i Servi, che fuggono; In que-
sto viene fuori dalla fracassata Porta Le-
sbina tutta spaventata.

S C E N A XV.

Lesbina, e Ciccone, che cala dalla Scala,
indi Anselmo.

Lesb. O Himè, che terrore;
O Che palpiti.... Oh Dio!
Dov'è l'Idol mio?....
Non ho più vigore....
Mi sento a mancar..., cade sve-
nuta sopra d'un sasso.

Cicc. Ohimè, che ora spiro!
Quell'altra è cascata
Ferita ella è stata,
E morta ora è quâ...
Lesbina? ch'è stato?....
Brunetta dov'è?
E' morta davvero!....

Ansf.

A T T O

Anf. Lesbina stà quà!
Ah Figlia Barona!
Cicc. E' morta . . .
Anf. Ah birbante!
Uccisa tu l'hai! . . .
Cicc. A me? quando mai?
Anf. Ti voglio scannar.
Lesb. Oh Dio! chi mi ajuta?
Cicc. Oh! zitto è svenuta . . .
Anf. A luogo sicuro
Portiamola sù:
Ma nò; sento gente,
Portiamola quà.
Cicc. Che? vengono gente?
Io voglio scappar.

S C E N A XVI.

Il Cavaliere, con il Conte con spade nude;
poi Brunetta dalla Torre.

Erg. **M**A qui non vi è rùmore;
Che disse il Servidore? . . .
Ohimè rotta è la porta,
Sorpresa al certo fu,
Cont. Si vada dunque sù.
Brun. Eccellenze mie correte! . . .
Erg. a 2 Che fu via presto dite?
Cont. Che fu via presto dite?
Brun. La Torre hanno asfaltata;
Ciccone ha poi trovata
La Sposettina vostra

II

S E C O N D O

Il Padre l'ha pigliata;
Chi sì, ove l'ha portata,
Non ho che dirvi più.

Cont. E quel Cavaliere,

Che si salvò dal Mare
Di, si trattiene sù?

Brun. Da che calò adirato,
Mai non si è veduto quà.

Erg. Ohimè, che colpo! Oh Dio!

Cont. a 2 Povera mia Lesbina!

Povera Marchesina!

Si corra la meschina

Veloce a liberar. *parte Ergasto da una parte, ed il Conte nel volere andare dall'altra s'incontra con Urania.*

Brun. Ohimè, che di paura
Io moro in verità.

S C E N A XVII.

Lesbina, ed Anselmo.

Lesb. Caro Padre . . .

Anf. Caro Corno . . .

Lesb. Deh perdonate . . .

Anf. Ah Baronaccia . . .

Lesb. Innocente io sono... Oh Dio!

Anf. Il malan, che ti die . . .

Lesb. Questa è troppa crudeltà . . .

Anf. Via cammina, e non parlar;

*Q*uon facco, e più di mole

Io

A T T O

Lesb. Io ti faccio qui saltar!
Ah voi fatemi morire Giusti Numi
per pietà.

S C E N A U L T I M A.

Ciccone, poi Urania, ed il Conte, indi Brunetta.

Cicc. Essere se n'è andato;
ME più qui non vi sta,
Oh, che confusioni!
Le trasformazioni
Crescendo sempre vanno
Per farmi più tremar!
va per fuggire, ed è preso dal Cavaliere.

Erg.)
Cont.) a 3 Ferma Birbante.

Uran.)
Cicc. Ah forte ria!
Erg. Dov'è Lesbina? Presto favella,
Oh, che qui l'anima ti passerò.
Oh precipizio: ci son cascato!

Uran.) a 2 Rispondi subito, empio malnato.

Cicc. Gnorsi rispondo; non ne so nulla;
qui viene Brunetta.
Brun. Ah Birbo, perfido! tu l'hai trovata,
In man del Padre l'hai consegnata.
Ah; or capisco: eri venuto per lei
E poi sposarla (berarla;
Non

S E C O N D O.

Non ti è riuscito, ti puoi soffiare:
(V'è questa in tempo com'è arrivata!)
Per farmi uccidere senza pietà!
Mori, o favella,
Sì, sì favello;
Ella, ed il Padre... Con i Garzoni...
Da quella via...

Cont.)
Uran.) a 3 Per qual via?

Erg.)
Cicc. Giusto tal via non vi so dir!
Erg. Son disperato! Se non favelli
Resti impiccato sopra la Torre
Lo Scellerato senza pietà.

Uran.) a 2 Cammina indegno.

Cont.)
Cicc. Eccellenfissimi per carità;

Erg.)
Uran.) a 3 Cammina infame non v'è pietà;

Cont.)
Cicc. Voglio vedere; dopo impiccato,
Se più disgrazie ho da passar,

FINE DELL'ATTO SECONDO:

A.T.

ATTO TERZO

S C E N A P R I M A.

Stradetta solitaria con parte della Casa di
Anselmo da un lato, con Rin.
ghiera praticabile.

Ciccone, poi Anselmo:

Cicc. Sorte mia son scapato dal destino
Di morir tirando calcj all'aria:
E non so come?... Che possa star bene
Quel Servitore, Paggio, e Cameriere,
Che mi ha fatto fuggire. In questo pun.
Da qui voglio scappare, (to
E per la Posta a Firenze
Me ne voglio andare.

Ansf. Mori, mori lì dentro Baròncella,
La Cantina farà la stanza tua!

si avvede di Ciccone:

Oh Ciccone mio caro, Figlio mio,
Oh, che contento, che ti vedo salvo!
Ti credea, che eri morto infra le botte

Cicc. Ed io credea già che tu eri sotterato,
Che piacer or che vivo ti ho trovato.

Ansf. Orsù ora è tempo di sposar Lesbina.

Cicc. A chi? Sei ubbriacco
Non la voglio veder nemen per prossimo;
E per dove sento Femmine,

Yo:

T E R Z O. 67

Voglio sentire in verità il Diavolo!

Ansf. Ah Birbantaccio!

L'hai da far per forza;

Sei stato entro la Casa ci hai trattato.

Cicc. Che Casa? che trattato? io non la voglio.

Ansf. Non la vuoi? ed or lo vedi;

Dove siete Garzoni? escono varj Garzoni
Aggrapatemi questo.

Cicc. Indietro, indietro: fugge, e poi vien
preso da' Garzoni.

Ansf. Sopra colà portatelo,

Ed in quel Camerino ben serratelo.

Cicc. Mal abbia quando mai?

Or son proprio Ciccone passa guai!

è portato da' Garzoni:

Ansf. Or vò a levar Lesbina da lì dentro,

E lì farò sposare,

Ed ogni cosa così va a terminare. parte.

S C E N A II.

Brunetta, poi Ciccone sulla Ringhiera:

Brun. Ah povera Brunetta
Ti sei impegnata tanto.

Per far sposar Lesbina

Col Signor Cavaliere, e ti è riuscito;

Ma Ciccon non avesti per marito.

Quello per certo se n'è andato a Firenze;

Se qui non ha altro, che disgrazie,

Frattanto io poverina son restata

Senza marito, afflitta, e sconsolata.

Cicc.

Cicc. Oh povero Ciccone!

Brun. Ah stà lì sopra! Ciccone?

Cicc. Brunetta mia?

Brun. Costì, che fai?

Cicc. Stò chiuso come un Porco,
Ve' se puoi ajutarmi vita mia.

Meslere qui m'ha chiufo, e vuol per forza,
Che io sposi Lesbina.

Brun. Malan, che il Ciel li dia!

Quella è già Sposa del Signor Cavaliere.

Cicc. Sposa? Oh piacer!

Ed Egli a me vuòl darla!

Ed or la porta qui: Salvami cara

Da quest' altro pericolo,

Se no, son ucciso io dal Cavaliere,

O da esso senz' altro.

Brun. Nò non temere, ora ti salvo io;

s'accosta alla sua Casa;

Eh dove sei Stopino?

Porta qui quella Scala.

un Villano la porta

Cicc. Idolo mio: aveffi in tempo a venire.

Brun. Non dubitare: appoggiala qui incon-

Via presto cala giù.

(tro:

Cicc. Me ne calo: Tieni forte la scala.

Aveff'io sfortunato

(lare:

Da morir per sugello dirupato. *comincia a cas-*

Ohimè, che la tema

Le forze mi toglie;

E neanche le gambe

Più possan giocar.

Brun.

Brun. Fa presto, che quello
Potrebbe arrivar.

Cicc. Chi arriva? Oh spavento! *sale di sopr.*

Brun. Nessuno, sei matto.

Cicc. Ohimè la paura,
Il freddo, e la febbre
Mi ha fatto venir. *cala tremando.*

Brun. Via non più paura,
Che chi ti vuol bene
Per te resta qua. *partono.*

S C E N A III.

Anselmo conducendo Lesbina per mano.

Lesb. Dove mi conducete? (tò:

Anf. A sposarti Ciccone in questo pun-

Lesb. Ah, Padre mio, pietà!

Sposa ion io del Cavalier, vel diffi.

Anf. Non lo dire altra volta,

Che ti faccio saltar tutti li denti;

Bugiarda, trappoliera,

Ve... se quello volea sposarti?

Lesb. Se io mentisco, o Padre,

Scenda sopra di me l'ira de' Numi!

Anf. Or mi hai capacitato.

E là dove siete voi? *verso del Mulino*, ed

(escono li Garzoni)

Ité a prender Ciccone,

E portatelo quà. *li Garzoni entrano*, o poi

sen vede sopra del Verrone.

Lesb. Padre, ché fate?

Uc:

Uccidetemi prima, ch'io commetta
Un sì enorme delitto. Io Sposa sono;
Ed è testimonio il Ciel, se il vero dico.

Anf. Teh! viso di felce!

Viene, o non viene Ciccone? *verso di dent.*

Lesb. Ah, Padre amato,

Per pietà sospendete
Il funesto comando;
Per quel tenero affetto,
Per quell'amor, che sempre mi portaste;
Per questo amaro pianto,
Che dagl'occhi mi scende:
Deh non chiamarti sopra
Lo sdegno degli Dei,
E credi, o caro Padre, ai detti miei!

Se queste amare lagrime
Non movono il tuo cor,
Passami il petto, e termina
L'acerbo mio dolor.

Anf. Tu hai malizia assai, ma non mi burli.

*Ecce un Garzone dal Verrone, e
fa segno non effervi Ciccone.*

Ciccone, dico, viene? Come dici?...

Così non v'è nessuno? sei ubbriaco?...

Che! volava per aria!

Lesb. (Oh Ciel pietoso.)

Anf. Oh destin crudele!

Davvero non vi stà? *resta alquanto sospeso.*

SCE

S C E N A IV.

Brunetta in disparte, e detti:

Brun. (V) Orrei sapere la cosa di Ciccone...
Oh! già si è palefata....)

Anf. Voglio vederlo io: mi pian feriamo
Prima quest'altra dentro la Cantina. *la pr.*

Brun. (Ah misera Lesbina!)

Anf. Cammina là.

Lesb. Vengo, dove volete.

(Giusti Numi, una misera assistete!) *la
conduce in Cantina, la chiude, e torna.*

Brun. Zitto, che or mi posso far del merito
Col Signor Cavaliere,

E buscarmi qualche cosa, per sposare;
Ah! Ah! Messere, e come vuol restare. *p.*

Anf. E come può esser mai,
Che questo sia scappato?
O è spirito, o per aria è volato! *parte.*

S C E N A V.

Brunetta, Ciccone, poi Lesbina.

Brun. Pian, pian, lascia veder, se v'è nessuno.
Non vi è nessuno: vieni, vieni.

Cicc. Brunetta, pensa vè, ch'io tremo, e palpito,
Anzi moro di subito,

Non farmi più trovar dentro ai pericoli.

Brun. Non più timori; questa chiave vecchia
Di quel Cellajo mio, apre la porta

Del

Della Cantina, indove stà Lesbina;
Anselmo lì la chiusa;
Noi or ne la caviamo;
Poi la porta ferriamo,
E dove è il Cavaliere la portiamo...:

Cicc. Ed abbiamo il regalo, come hai detto?

Brun. Sicuro! . . . :

Cicc. Se non son bastonate, io son contento:

Brun. Tu stà a spiare, che io vado ad aprire.

Cicc. Và, apri, e se stranuto, tu và via.

Brun. Va bene. *và ad aprire*

Cicc. Cielo, fatela andar buona.

Eccì. *stranuta sentendo piccioli rumori.*

Brun. Ehi, ehi? chi viene? *a Ciccone*

Cicc. Nessun, abbi pazienza,

E' passato un canchero di Gatto,

Ed io mi credeva...:

Brun. Statti attento bene:

Cicc. Và, và non dubitare!

Eccì. *sentendo altro rumore fa lo stesso.*

Brun. Che, ti è calata la stoffione, chi è?

Cicc. Nessuno. Il Porco di Messere

Ha urtato lì dentro.

(sbina.)

Brun. Uh, uh! che asino! poi torna, e cond. *Lesbina*

Cicc. A me ogni pelo mi sembra un trave altiss.

Lesb., Dove condur mi vuoi? *(fimo)*

Brun. Dal Cavaliere.

Non vedi, che tuo Padre è già impazzito?

Cicc. Oh poveretta! e come stà stordita!

Lesb. Si andiam, cara Brunetta,

Che quando io farò col caro Sposo;

Lo

Lò pregherò, che subito
Procuri persuadere il Padre mio.

Brun. Andiam, Ciccone?

Cicc. Sì, sì, la via voi fate; *parte*
Io già m'aspetto un fracco di legnate: *parte*

S C E N A VI.

Anselmo solo.

O resto stralunato,
Colui per dove diavolo è scappato?...
Ah lasciami prender questa Figlia ingrata,
E andar nella Cittade
A chiedere giustizia alla Marchesa
Di questo indegno tratto,
Che il Sig. Cavaliere oggi mi ha fatto: *và*
per aprire, e non trovando Lesbina
esce disperato.

Ah tristo me, son morto!...
Questa ancor è scappata?...
E di più quella porta era ferrata!...
Questo cos'è? Oh Anselmo rovinato!
Ahimè, che il mio cervello è già svoltato!

Quello da sopra, questa da sotto
Sono fuggiti tutti in un botto!
Io son rimasto qui a palpitar!...
Oh Anselmo afflitto: Le mie cervelle,
Come girelle mi fanno già:

parte

2

SCE.

A T T O T

S C E N A VII.

Camera nel Casino del Cavaliere
Ergasto.

Urania, Ergasto, ed il Conte Sorboli;

Erg. **N**o, non mi persuadete:
Dovea pensare Anselmo;
Che un Cavalier d'onore
Ingannar non poteva una Donzella.
Uran. Ma l'affetto di Padre,
La vil condizione
Non fe' badarli a tanto.
Cont. Già si è pensato a riparare il tutto.
Erg. Nò perdonate, io voglio
Far vendetta di Anselmo.... Ah chi sa
Quanti affanni or soffre la mia cara Sposa!
Io mi sento morir.... vuò vendicarmi.
Uran. Non più, basta, che il tutto
A riparar pensai.
Tu ferma, io te'l comando;
Quel smoderato sdegno. Avrai la Sposa;
Ti chiederà perdono
L'afflitto Padre; e tutti alfin contenti
Torneremo in Belfonte:
Sai, che dopo del tuono, è del baleno
Suol sempre il Cielo ritornar sereno.
Dopo li torbidi
Si placa il Mare!

Coll.

T E R Z O! 73

Coll' onde tremule
Lieto n'appare,
E vago, e splendido
Si mostra il Ciel.

S C E N A VIII.

Ergasto, poi Lesbina.

Erg. **M**Isero Ergasto; a che t'indusse
Un troppo violento amore;
Ah, che in ripensarlo
Mi si divide il core.
Ed or che far dovrò!
Sì, sì la Sposa
Lascierò al Genitore,
Fuori farò d'ogni qualunque imbroglio.
A Belfonte senz' altro
Tornare io voglio: *in atto di partire!*
Lesb. E dove così in fretta?
Erg. Ah lasciami per pietà.
Lesb. (Qual turbamento è questo!)
Sposo diletto, perchè così funesto?
Erg. Ah se tutta ridir potessi
La serie degli affanni miei,
Più confusa saresti,
Ed io più lieto farei.
Lesb. Infelice Lesbina!
Capir non sò, non sò dove mi sia;
Parla, rispondi anima mia.
Erg. Che dir ti deggio;

D 2

Ri

Risoluto son io di quà partire;
 Altri insulti soffrir non voglio
 Dal tuo Genitore;
 A Belfonte men vado;
 Così sarà finita
 Partire io voglio;
 Addio . . . mia vita!

Lesb. Dunque per qual ragione
 Non mi volete più?

Erg. Ho detto la parola
 A voi non penso più.

Lesb. Ma che feci io mio Bene?
 Penar così dovrò?
Erg. Nò, che quel ticchete, tocchete...
 Più non sentirò.

Lesb. Dunque non mi volete?
Erg. Signora nò.

Lesb. Ah per queste amare lagrime,
 Per l'acerbo affanno mio,
 Senti, oh Dio pietà di me.
 (Questa qui mi và tentando,
 Ah Ergasto bada a te!)

Lesb. Un crudele più ingrato di te;
 Non farà, non v'è stato, non v'è;
 Arri, arri, lontano da me.

Erg. Una Donna più furba di Te,
 Non farà, non v'è stato, non v'è.

22 Vola gracchia lontano di quà.

S C E N A IX.

Urania, il Conte, e Laurino.

Uran. E Così? Conte ho già spedita
 Gente in Città per ritrovar de' Musici
 De' Ballerini, e quanto vi bisogna,
 Per cena, e per rinfresco.

Laur. Signor sono arrivate molte genti,
 Che cercano di voi, gl'ho fatti entrare
 Nell' altro appartamento,
 Acciocchè non le veda il Cavaliere.

Cont. Hai fatto bene. Essi sono al certo,
 Vä, di che or son da loro.

Laur. Vado, vado,
 Dopo tanta tempesta
 Ci godremo almeno un pò di festa. *parte*

Uran. Ecco come mai cambia
 Le sue vicende il Mondo!

Cont. Sì, adorata mia Sposa;
 Ma il giustissimo Cielo
 Premia alfin la costanza: io non sperava
 Di possederti più, piansi, penai,
 Per te Ben mio, e mentre dagli affanni
 Io era tormentato,
 Tu infedel mi credesti . . .

Uran. Non rammentarlo, oh Dio!

Cont. Lo rammento ben mio,
 Per dimostrarti come
 Alfine il Ciel pietoso

D 3

R 4

Rende all'alme costanti il bel riposo.

Allorchè vanta un alma
Costanza, e fedeltà,
La sospirata calma
In premio sempre avrà.
entrano.

S C E N A X.

Anselmo, Ergasto, poi Laurino.

Ansf. Vviva sua Eccellenza, or lei sappia...
Erg. C'è nessun, che ci ascolta?

Erg. Nò, favella.

Ansf. Che io non son più Padre.

Erg. Cosa dici?

Ansf. Così è, il Cielo ha premiato
La virtù d'una vera Principessa,
Cresciuta da piccina in un Mulino.

Erg. Cosa mi narri?

Ansf. La pura verità.

Così è; da una parte ci ho piacere;
Che si è ritrovata Dama;
Dall'altra mi dispiace,
Che le volevo bene.

Erg. E come? parla!

Io son fuor di me stesso.

Ansf. Da questo foglio, il tutto intenderete,
Eccellenza mia, e vi consolerete.

Erg. Porgi; Numi, e fia vero?

Legge la Lettera piano, e di tempo
in tempo dice le seguenti parole:

Oh

Oh giubilo . . . oh contento! . . .

Oh allegrezza . . . oh portento . . .

Io manco nel piacere!

E' Metilde, Lesbina

Di questo Stato Erede! . . .

Ed ha quel segno

Nel braccio, che descrive

La sua defunta Balia?

Ansf. Naturale.

Erg. Oh prodigo! . . . Ah dovea
Effer così; tante virtudi unite
Aver già non potea, che un nobil sangue!
Ma perchè questa Donna
Finor nol fe palese?

Ansf. Io non so questo.

Or per scrupolo, prima di morire,
La poverina l'ha voluto dire.

Erg. Oh gioja incomparabile! ritirati
Che poi a lei presenterotti,

Ansf. Vado, qui dentro stò.

Eccellenza li son Servitore. *parte:*

Erg. Ehi chi è di là? *all'altra stanza.*

Laur. Signore, che comanda?

Erg. La mia Sposa

A me ne venga,
E niuno ardisca qui inoltrarsi.

Laur. Non dubitate. *entra nella Stanza.*

Erg. Io son fuor di me stesso! e appena credo,
Quello, che chiaro in questo foglio io vedo.

SCENA XI.

Lesbina, e detto:

Iesb. E' come Sposo amato. umile
le fa riverenz a.

Erg. Adorata Signora. le corrisponde
più umilmente.

Lesb. Che termini son questi?

Erg. Non più mia Principessa;
Mio Nume tutelar, d'esserti schiavo
Nemmen degno son' io; (Dio!)

Lesb. Signor non più, ch'io mi confondo, oh

Erg. Ah, ehe confuso io son. Bella Metilde...

Lesb. Metilde! Tu deliri? io son Lesbina.

Erg. Nò, non deliro amabil Principessa.
Tu sei Metilde di quest'ampio Stato,

Unica Erde, e Suddito son' io

A te, benchè tuo Sposo; Idolo mio!

Lesb. Io Metilde? io Signora?

Oh sorpresa!... E chi mai tanto assicura?

Erg. La tua creduta Zia, ch'è di già morta,

Che parlar ti voleva,

In questo foglio scuopre

Il tutto mia Signora;

Leggi. le dà il Foglio;

Lesb. Ah perdona, io non lo credo ancora.

Erg. Oh gioja!...

Lesb. Oh contento;

Erg. Oh forte!...

Lesb.

T E R Z O: 81

Lesb. Oh momento!

a 2 Per troppa dolcezza
Mi palpita il cor. partono.

SCENA XII.

Camera:

*Urania, il Conte, Laurino, Ciccone, Anselmo,
Brunetta, Lesbina, ed Ergasto.*

Cont. L'Eschina dunque è la Principessa?

Anf. L'E' d'essa in Carne, ed in ossa.

Uran. E ha il segno della Stella al braccio de-

Anf. L'ha proprio naturale. (suo?)

Uran. Oh che portento!

Laur. Oh che strano accidente! . . .

Cicc. Dunque Lesbina è diventata Dama?

Laur. Che dici! Principessa!

Cicc. Caspita farei Principe
Se la sposava.

Uran. Ah Conte, se è ciò vero,

Dispiacere avrai,

Perchè convien restituir lo Stato.

Cont. Sempre, che mia tu sei, io son beato!

SCE-

SCENA ULTIMA.

Ergasto, e Lesbina;

Erg. Signori vi presento
In Lesbina la nostra Principessa.

Lesb. Anzi una vostra Serva.

Uran. Tutto sappiamo. E' dunque vero.

Erg. Il Cielo
La virtù ha premiata:

Uran. Dunque, Signora, io deggio
Rendere a Voi lo Stato.

Lesb. Cara Cugina, io vo' che a parte sij
Di mie fortune. Un buon assegnamento
Ti farò de' miei Beni, se in piacere
E' del caro mio Sposo.

Erg. Il piacer vostro è mio!

Uran. Oh virtù senza pari!

Cont. Oh cuor magnanimo!

Ansf. Oh Figlia benedetta!

Lesb. Caro Padre, che con tal nome sempre
Chiamar ti voglio. Vo' che ancora a parte
Sij delle mie fortune.

Ansf. Oh gioja mia!

Lesb. E tu Ciccone ancora?

Cicc. Evviva, evviva la Signora!

Brun. Eccellenza, a me niente?

Sapete, che Ciccone è mio marito.

Lesb. Non dubitare ognun sarà contento!

Erg.

Erg. Ah, che per noi spunto propizia stella!
Tutti. Evviva la Metilde vaga, e bella.

C O R O.

Uran. Ricolmi il Ciel di gioja.

Cont. a 3 Un'alma così bella.

Cicc.

Brun. Ti possa gioja bella

Ansf. a 3 Il Cielo consolar.

Lesb. A tutti grazie rendo,

Di tanta lor bontà.

63936

FINE DEL DRAMMA.

63936

АММЕД АЗИЗ

63936

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20